



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



**The Institutional and Cultural Roots of Development
in a Knowledge-Based Society.
Enriching Regional Innovation Capabilities in the
Service Economy (Progetto E.R.I.C.A.)**

A cura di Adriana Luciano e Angelo Pichierri*

*Documento di sintesi finale
Ottobre 2014*

* Componenti del gruppo di ricerca: Roberto Albano (Dipartimento CPS), Roberto Albano (Fondazione Fitzcarraldo), Carmen Belloni, Mariella Berra, Sonia Bertolini, Guglielmo Bruna, Sandro Busso, Renzo Carriero, Giulia Maria Cavaletto, Marina D'Agati, Egidio Dansero, Roberto Di Monaco, Marianna Filandri, Nicola Negri, Marina Nuciari, Manuela Olagnero, Tania Parisi, Roberta Ricucci, Arianna Santero, Sergio Scamuzzi, Loredana Sciolla, Alessandro Sciuillo, Lorenzo Todesco.

Le strade dell'innovazione

Transizioni difficili e modelli alternativi

(a cura di Adriana Luciano)

Il libro espone i risultati della ricerca “ *Research about Knowledge Workers and Innovation Processes in Culture, Work Services and Welfare Areas*”.

Obiettivo

L'ipotesi di partenza, tratta da una consolidata letteratura sui casi europei, è che **lo sviluppo di un'economia e di una società della conoscenza dipende strettamente dall'interazione tra diversi modi di produrre conoscenza, dal ruolo di numerose sfere istituzionali (da quelle più strettamente connesse on il mercato a quelle connesse con l'istruzione e la cultura), dai meccanismi di apprendimento e di cooperazione già in uso nei sistemi locali.** Un approccio neo-istituzionalista teso a mettere a fuoco i dispositivi istituzionali in grado di favorire processi collettivi di apprendimento e di far crescere nelle organizzazioni e nelle persone le competenze necessarie per mettere in atto processi di innovazione. Ma anche un approccio orientato a leggere il territorio, dimensione analitica privilegiata in questo tipo di ricerca, come un'arena sociopolitica in cui imprenditori economici e politici mettono insieme, integrano, combinano in nuovi assetti risorse nascoste e organizzano i processi innovativi. La ricerca è partita da un'analisi dello stato dell'economia della conoscenza in Piemonte e nelle sue articolazioni sub-regionali, per passare poi ad alcuni approfondimenti: da casi di innovazione scaturite da processi locali di cooperazione e apprendimento, a esperienze di progettazione dal basso stimulate da dispositivi istituzionali come i Programmi Territoriali Integrati; da casi di mancata integrazione istituzionale tra politiche della ricerca e politiche della formazione.

Metodo

La ricerca è stata realizzata attraverso il lavoro di una numerosa équipe di ricercatori, del Dipartimento di Culture, Politica e Società e da altri dipartimenti ed enti: Dipartimento Interateneo Territorio, Osservatorio Culturale del Piemonte, dell'Osservatorio sull'economia civile della Camera di Commercio di Torino, IRES Piemonte. Sono state condotte analisi approfondite sulle fonti statistiche disponibili e su materiale documentario in gran parte di produzione regionale, traendone una geografia economica accurata degli indicatori di economia della conoscenza e della implementazione di varie policies territoriali relativa al Piemonte, a confronto con altre regioni e paesi, tra i quadranti del Piemonte. Sono state inoltre condotte numerose interviste a imprenditori, responsabili di centri di ricerca e di istituzioni formative, a lavoratori della conoscenza impegnati in interessanti operazioni di interazione tra industria e cultura, a rappresentanti di enti locali e di associazioni di categoria.

La transizione piemontese alla Knowledge Economy

L'analisi della transizione piemontese alla KE ne ha messo in evidenza luci e ombre. Alcuni significativi successi in campo industriale sul versante della manifattura intelligente ma performance mediocri nel settore della *green economy* e nel terziario avanzato. Risultati interessanti in termini di investimenti per la ricerca, innovazioni, presenza di settori ad alta tecnologia ma una popolazione poco scolarizzata non solo rispetto ad altri Paesi europei ma anche rispetto ad altre regioni italiane. Un sistema universitario di ampie dimensioni ma complessivamente ancora poco attivo sul versante della cosiddetta «terza missione» e caratterizzato da un decentramento che, salvo eccezioni, si è concentrato sulle funzioni didattiche più che su quelle della ricerca. Grande peso delle risorse culturali però ancora sottoutilizzate a fini economici. **Una Regione che, nell'ultimo decennio, ha intrapreso numerose iniziative finalizzate a sostenere processi innovativi ma che è stata colta dalla crisi nel mezzo di una difficile situazione finanziaria e in una fase del processo di innovazione ben lontano dall'aver prodotto tutti i suoi frutti. Un decentramento dei processi istituzionali assai declamato ma poco realizzato tanto che Torino rimane, al momento, l'unico hub regionale di un'economia e di una società della conoscenza accentrando in sé non solo le principali funzioni direzionali ma anche le fondazioni bancarie, i centri di ricerca, le sedi universitarie, le agenzie specializzate in progettazione e promozione dello sviluppo.**

Knowledge economy e qualità della vita non vanno nella stessa direzione

L'analisi sub-regionale, effettuata secondo il modello dei quadranti, elaborato dall'IRES negli anni '90 e ancora utile per cogliere i tratti salienti delle diverse zone del Piemonte, mostra risultati inattesi. Proprio nei quadranti in cui è più sviluppata la KE i tassi di disoccupazione sono più alti, i salari sono più bassi ma si lavora più ore, le donne lavorano di più ma i servizi per la prima infanzia scarseggiano. Torino, che anche dall'analisi

statistica si rivela l'area in cui si concentrano i più elevati stock di risorse KE, ha più disoccupati, più contratti atipici, più poveri. E la crisi, che fa segnare il passo ai processi di innovazione, fa crescere anche il disagio sociale.

Strategia di
Lisbona e
politiche europee.
Tendenze
contraddittorie

Dagli anni '90 in Europa si confrontano tesi potenzialmente opposte su come sia possibile conciliare lo sviluppo di un'economia competitiva basata sulla conoscenza e una buona qualità della vita. **Secondo l'opinione di molti politici e burocrati europei** le giuste ricette sono: tutela della concorrenza, promozione della flessibilità del mercato del lavoro e rigore finanziario. **Secondo la strategia di Lisbona** soltanto la crescita del livello di istruzione della popolazione, la lotta all'esclusione, le politiche di convergenza possono allo stesso tempo rendere possibile lo sviluppo di un'economia della conoscenza e contrastare le diseguaglianze che la transizione verso il nuovo modello economico genera.

Il Piemonte e il
caso Cuneo

Tali scenari sembrano realizzarsi in Europa centrale e settentrionale. L'esperienza piemontese mostra invece che proprio nei luoghi dove la transizione verso la KE ha fatto più passi avanti, le diseguaglianze sono aumentate, l'esodo di lavoratori non qualificati dalle fabbriche in crisi non è stato compensato da un numero sufficiente di posti di lavoro ad alta qualificazione nei settori *high tech* e nel terziario; le politiche europee orientate all'occupabilità e all'adattabilità dei lavoratori non hanno dato gli esiti sperati. Il quadrante che comprende la provincia di Cuneo e parte della provincia di Asti è quello che si trova in fondo alla classifica quanto a indicatori KE (poca R&S, pochi brevetti, bassa scolarità della popolazione, ecc.) ma - in apparente contrasto con le attese UE/Lisbona sopra accennate - presenta un tasso di occupazione più alto della media regionale e un tasso di disoccupazione più basso. È la zona in cui l'agricoltura ha ancora un peso del tutto rispettabile e in cui convivono zone di cultura intensiva e industrializzata con zone di nuova agricoltura sostenibile e di qualità. Prevale la presenza di settori industriali non ad alta tecnologia tra i quali spicca il settore agroalimentare. L'analisi condotta sulla programmazione territoriale integrata mostra l'esistenza di una buona governance locale.

Un esempio di
learning
economy

Un approfondimento di ricerca presso alcune centinaia di imprese innovative del **settore enogastronomico** del cuneese ha messo in luce l'esistenza di una *learning economy* locale, in cui le innovazioni di processo e di prodotto sono guidate, la prima da obiettivi di

sostenibilità ambientale e di miglioramento della qualità dei prodotti, e la seconda dall'intento di puntare sul valore simbolico dei prodotti, frutto di un habitat in cui le tradizioni locali si sposano con la bellezza del paesaggio e con la qualità delle materie prime e dei processi produttivi. Le innovazioni sono il frutto di un bricolage intelligente di cui sono protagonisti imprenditori e tecnici non sempre provvisti di titoli di studio elevati ma inseriti in reti di relazioni cooperative all'interno delle singole imprese e tra imprese.

Rari i casi di interazioni con istituzioni scolastiche e università, difficili i rapporti con le amministrazioni locali, considerate inadatte, perché troppo burocratiche, e con farraginose procedure per ottenere servizi e finanziamenti.

Anche gli interessanti casi raccontati a proposito **dell'interazione tra industria enogastronomica e settore culturale** mostrano i limiti di un modello in cui i processi di apprendimento rimangono circoscritti ad un insieme di imprese e di agenzie che producono innovazioni senza il sostegno delle istituzioni. Nel cuneese ci sono esempi importanti di interazione tra produzione industriale e cultura. Nascono in agenzie specializzate nel promuovere i prodotti industriali vestendoli di cultura ed è l'intero territorio-distretto ad attrezzarsi di saperi e competenze. **Lo sviluppo ulteriore di questa felice coniugazione di economia della cultura e ed economia agroalimentare incontra però un limite nella scarsità delle risorse locali e nella difficoltà di accesso ai centri di produzione culturale situati altrove, Torino in particolare, e di scambio con essi.**

Il miracolo di
cristallo

Il miracolo di Cuneo è dunque “di cristallo” perché la diffusione del modello è ostacolato dal fatto che **i circuiti innovativi non riescono a estendersi perché gli imprenditori locali non sono in grado di rischiare oltre certi limiti, manca una regia regionale e mancano i mediatori che sul territorio favoriscano la diffusione delle innovazioni.** Le innovazioni rimangono così puntiformi: casi di eccellenza che non si riproducono oltre ristretti circuiti di apprendimento magari connessi con il resto del mondo ma incapaci di fare sistema a livello locale.

Il paradosso
Cuneo

Cuneo, dunque. È un territorio robustamente ancorato a tradizioni produttive locali che sta sperimentando una via alla *learning economy* in cui innovazione e tradizione cercano nuovi punti di equilibrio facendo leva su risorse locali nascoste, e per questo non vive i contrasti dell'area metropolitana. Ma **l'esperimento non diventa sistema e corre il rischio di esaurirsi se non aumenterà il livello di scolarità della popolazione, se non si**

intensificheranno le relazioni tra imprese, amministrazioni locali, enti di ricerca, se non si invertirà la spinta all'accentramento che ha caratterizzato la governance regionale di questi anni, se non verrà data alle generazioni più giovani l'opportunità di assumere la guida dell'economia e delle istituzioni locali.

Policies

La sfida della KE non può essere vinta se i processi informali che si innescano sul territorio non trovano, a un certo punto, un robusto sostegno istituzionale, se i dispositivi messi in atto per favorire i processi di innovazione non intercettano le imprese e le persone che ci provano.

I Fondi Strutturali

L'ultimo approfondimento di questa parte della ricerca ERICA ha riguardato **due cicli di programmazione dei Fondi Strutturali** focalizzandosi sui **Poli di innovazione e sui Poli formativi**, due importanti innovazioni istituzionali del ciclo di programmazione 2007-13 che hanno impegnato risorse FESR e FSE.

2000-2006

Il ciclo di programmazione 2000-06 si è caratterizzato come **il ciclo dei progetti e delle azioni di sistema**. Sono stati finanziati numerosissimi progetti di ricerca applicata che hanno coinvolto imprese piccole e grandi e centri di ricerca pubblici e privati. Si è portata a conclusione la stagione dei Parchi tecnologici; si è avviata una nuova fase di rapporti con gli Atenei finanziando direttamente la ricerca scientifica e alcuni segmenti di formazione universitaria a orientamento professionalizzante. Sono state investite risorse sui Centri per l'Impiego di recente istituzione e si è dato vita a un complesso sistema di procedure finalizzate a rendere leggibile l'offerta di Formazione Professionale, a garantire la qualità dei centri che la erogano, a offrire strumenti di analisi dei fabbisogni professionali delle imprese, a disporre di un sistema informativo in grado di gestire e rendere leggibili i flussi nel mercato del lavoro.

Alla fine del periodo, il lavoro compiuto dagli assessorati regionali, grazie ai Fondi Strutturali, ha prodotto un'ampia sperimentazione di politiche finalizzate all'innovazione e alla formazione del capitale umano e ha dotato la Regione di un sistema di controllo che la rende un caso di eccellenza nella tempestività e nella correttezza della spesa. **Ma ne ha indubbiamente appesantito gli assetti procedurali scaricando costi amministrativi anche sulle imprese e sugli enti destinatari dei finanziamenti. Inoltre gli assessorati**

hanno lavorato in maniera indipendente gli uni dagli altri senza realizzare uno degli obiettivi più volte ribaditi nei documenti europei, quello dell'integrazione tra sistemi.

2007-2013

Con il ciclo di programmazione 2007-13 gli investimenti vengono concentrati sul settore della ricerca e dell'innovazione e con la politica dei Poli viene superata la logica del precedente ciclo (progetti + azioni di sistema). La ricerca si è posta l'obiettivo di **analizzare i processi di integrazione tra politiche per l'innovazione e politiche per la formazione e l'inserimento di lavoratori della conoscenza nelle imprese innovative.** I Poli di innovazione e i Poli di formazione sono stati considerati quali possibili contenitori istituzionali di quelle politiche integrate che anche il nuovo ciclo di programmazione metteva al centro. **I risultati**, per questa come per altre politiche, sono difforni da caso a caso ma, in generale, **piuttosto deludenti.**

Mancata
integrazione tra
poli per
innovazione e
per formazione

I due tipi di Poli sono stati progettati da differenti assessorati senza che fosse prevista alcuna specifica connessione. Nei programmi dei Poli di Innovazione sono state previste azioni relative al capitale umano ma nessuna strumentazione specifica è stata predisposta. **I casi in cui scuole e Università sono entrate in contatto con le imprese o con gli enti gestori dei Poli di Innovazione sono stati sporadici e affidati a contatti personali.** Là dove si sono attivate forme di cooperazione e di apprendimento finalizzate ad avvicinare la domanda all'offerta di formazione e di inserimento lavorativo, si sono attivate quelle reti informali che deperiscono e si estinguono quando le persone che le hanno create si spostano o lasciano l'attività. Quasi sempre ciò avviene prima che le relazioni abbiano sedimentato pratiche di cooperazione in grado di sopravvivere alle persone.

A sei anni dall'inizio della crisi, in apertura di un nuovo ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali e di un nuovo ciclo politico il Piemonte è di fronte a sfide difficili. La transizione all'economia della conoscenza non è pienamente avvenuta né se la si vuole misurare in termini di stock di risorse dedicate, né se la si vuole misurare in termini di circuiti di apprendimento in grado di produrre e diffondere conoscenze. E le risorse si sono nel tempo rarefatte.

Se gli esperimenti condotti nei quindici anni passati per realizzare infra-strutture e contenitori istituzionali intelligenti, per sostenere settori high tech e per stimolare la capacità di innovazione delle piccole imprese non hanno centrato l'obiettivo ma hanno avviato un processo di apprendimento tra Pubbliche Amministrazioni,

imprese, cittadini, autonomie funzionali, dovrebbero esserci ora le condizioni per investire in maniera virtuosa le scarse risorse a disposizione.

E questo probabilmente vuol dire puntare i riflettori su tutte quelle realtà che, grazie alle politiche pubbliche, o nonostante le politiche pubbliche, hanno dato vita a forme di cooperazione finalizzate a produrre innovazioni economicamente vincenti e socialmente sostenibili. Quelle stesse forme di cooperazione che in assenza di istituzioni con esse coerenti e di meccanismi di integrazioni adeguati rischiano di deperire nello sforzo di sopravvivere, nonostante le istituzioni che le governano.

La nuova
programmazione

La fase che si apre con la nuova programmazione dei Fondi Strutturali, con i bandi Horizon 2020 e per l'agenda digitale potrebbe segnare un deciso passo avanti verso un modello sostenibile di KE se:

- ✓ l'economia della conoscenza non fosse esclusivamente identificata con i settori high tech ma con la diffusione di conoscenze e apprendimento in tutti gli ambiti dell'economia e della società.
- ✓ università, scuole, imprese grandi e piccole, professionisti fossero incoraggiati con bandi competitivi, aperti e semplificati a fare rete tra di loro.
- ✓ le imprese culturali fossero incentivate a sviluppare quelle azioni che possono rendere più competitivi i territori e le imprese.
- ✓ si favorisse lo sviluppo di pratiche che si differenziano sia da quelle della pubblica amministrazione che interviene con atti regolativi e distribuendo risorse, sia da quelle del consulente tradizionale, generalmente abituato a risolvere problemi aziendali applicando metodologie predefinite.

Per aumentare la capacità di innovazione delle piccole imprese è necessario innanzitutto raccogliere, filtrare, completare, organizzare le informazioni socio-economiche, scientifiche e tecnologiche pertinenti e diffonderle all'insieme degli attori chiave – imprenditori ma anche associazioni di rappresentanza, amministratori locali, servizi pubblici per l'occupazione, centri di formazione, società di consulenza, parti sociali – promuovendo momenti di riflessione e di decisione collettiva e predisponendo l'infrastruttura adeguata alla cooperazione e all'emersione di nuove élites locali portatrici di strategie innovative.

Cooperare per innovare

ICT, Imprese e Territorio

(a cura di Mariella Berra)

Il libro espone i risultati della ricerca “*Regional ICT Infrastructures and development of High Intensity Knowledge Activity and Services (HIKAS)*”.

Obiettivo

Obiettivo del lavoro è stato quello di **esplorare sul territorio piemontese l'intreccio di reti sociali e telematiche che dà luogo a sistemi sociotecnici, che rendono più facile incrementare forme di attivazione di individui e gruppi, costruire reti di produzione e scambio di conoscenze che configurano nuove e differenti modalità organizzative e relazionali utili per la crescita di un capitale tecnologico, umano e sociale.** Un buon sistema sociotecnico, infatti, può costruire e potenziare una densità di relazioni tecnologiche e sociali, in grado di favorire la crescita di un ambiente propenso ad appropriarsi e usare le innovazioni e a stimolare forme di partecipazione e cooperazione fra gli attori sociali. Ciò costituisce un vantaggio non solo per gli imprenditori innovativi, le loro comunità di riferimento e i contesti operativi, ma per il più ampio insieme dei soggetti che operano in un territorio

Metodo

La raccolta dei dati sul territorio è stata condotta con tecniche quantitative per ricostruire lo scenario della diffusione e uso delle ICT in Piemonte e con tecniche qualitative. Sono state condotte interviste in profondità a 64 informatori e testimoni privilegiati, in larga maggioranza imprenditori dei diversi settori ICT, dell'industria dei contenuti, del web e delle biotecnologie, selezionati secondo un campionamento ragionato in tre delle otto province piemontesi (Torino, Cuneo, Novara). Sono stati, inoltre, intervistati anche funzionari locali e responsabili di iniziative di formazione e sviluppo (Poli di sviluppo, Incubatori) e ricostruite le attività di operatori privati nell'ambito delle ICT. Si è anche proceduto alla ricostruzione di 20 case-studies relativi a esperienze di Wi-Fi territoriali. I casi riguardano sei comunità montane, 3 comuni collinari, nove piccole città e due reti di quartiere di una grande città.

La misurazione della presenza delle ICT sul territorio piemontese è stata effettuata attraverso la raccolta di dati secondari disponibili presso diverse fonti istituzionali (Istat, Eurostat, OECD, Regione Piemonte) in ordine alla restituzione di un quadro che tenesse conto di diverse dimensioni di osservazione: il confronto tra livelli territoriali, la pluralità degli attori insediati sul territorio (cittadini, imprese e PA) e i molti e diversi impieghi delle ICT.

Scarsità di dotazioni telematiche e di servizi

Il Piemonte evidenzia una situazione in generale non positiva. Il territorio regionale non può ancora contare su una adeguata infrastruttura di rete e, nel confronto con altre regioni italiane ed europee, mentre le imprese mostrano una relativa maturazione tecnologica, i cittadini evidenziano pesanti ritardi sia nell'adozione che nell'uso di Internet. I comuni piemontesi si collocano infine tra i meno propensi in Italia ad offrire servizi di e-gov avanzato, il che può spiegare in parte il basso livello di interazione tra cittadini, imprese e Pubbliche Amministrazioni. Va rilevato come a fronte di un quadro di politiche pubbliche di notevole entità e durata, che si è concretizzato con l'attivazione di vari programmi e l'impiego di ingenti risorse (Unione europea, Stato, Regione), **il mondo imprenditoriale non esprime giudizi positivi rispetto alla dotazione della rete telematica e alla erogazione dei servizi** in capo alla Pubblica Amministrazione. Ancora molto complessa è la trama delle procedure per partecipare a bandi o per ottenere finanziamenti. Inoltre i lunghi tempi decisionali da parte degli Enti preposti a dette attività incidono pesantemente sui programmi aziendali, fino ad annullarne le positività iniziali. Alcune attività imprenditoriali hanno potuto nascere e/o svilupparsi solo grazie a disponibilità proprie o a prestiti privati.

Le imprese lamentano difficoltà di rapporti e di informazioni nel merito delle risorse disponibili per incentivare l'impiego delle ICT nelle attività produttive. Inoltre ritengono i costi dei servizi telematici ancora troppo alti e legati a situazioni di oligopolio dei gestori più importanti. **Sarebbero auspicabili iniziative pubbliche tese alla integrazione dei numerosi piccoli gestori locali.**

Rapporti tra imprese e scuole

Imprese e scuola hanno intrapreso percorsi condivisi in diverse realtà locali, con esiti favorevoli per entrambi i soggetti. Citiamo i casi dell'Istituto "Vallauri" di Fossano e dell'Unione Industriale di Cuneo. Altrettanto rilevanti le esperienze a Novara, dell'Istituto "Fauser" e, a Torino, degli Istituti "Avogadro", "Galilei" e "Grassi".

Sicuramente rilevante è il ruolo degli incubatori d'impresa (I3P e Incubatore dell'Università a Torino ed Enne3 a Novara), che supportano diverse iniziative da parte di neo-imprese - alcune ipertecnologiche - avviate da giovani laureati.

Vivacità delle
micro-imprese

Esperienze imprenditoriali positive e interessanti sono state rilevate oltre che nella provincia di Torino anche in quella di Cuneo che si è dimostrata particolarmente dinamica nel settore dell'innovazione tecnologica. Forti di una robusta quanto diffusa stratificazione micro-imprenditoriale/artigianale, alcune aziende hanno potuto sviluppare nuove iniziative anche di livello internazionale.

Il territorio metropolitano torinese conferma la sua vocazione polo-centrica, registrando però una vocazione multidimensionale dell'imprenditoria tecnologica. Anche in questo caso è stata sottolineata l'importanza delle relazioni tra mondo scientifico (Politecnico, Università, Fondazioni e Centri di ricerca) e mondo imprenditoriale

Innovazioni
open source

Tra gli imprenditori di cui si racconta, in particolare quelli del settore ICT che sviluppano software open source e creano prodotti, applicazioni e servizi web 2.0, perseguono una strategia di innovazione collettiva, cooperativa e aperta. Per questi, più che per gli altri, l'innovazione è stata un'occasione per rispondere alla crisi economica, superare difficoltà, ostacoli e situazioni di incertezza attraverso il *coworking* e la *coinnovation*. **La capacità di combinare l'innovazione tecnologica con l'innovazione sociale attraverso la messa in atto di un processo comunicativo aperto al dialogo e alla condivisione della conoscenza con i diversi attori e utilizzatori potrebbe creare un circolo virtuoso utile per lo sviluppo di un territorio.** Il connubio fra densità tecnologica e densità sociale produrrebbe vantaggi competitivi per le imprese innovative che, attraverso di esso, potrebbero costruire le loro reti con clienti, altre imprese, centri di ricerca e far crescere un ambiente favorevole all'innovazione infatti, le ICT potrebbero svolgere un ruolo fondamentale non solo per abbattere i costi e aumentare la velocità delle prestazioni, ma anche per collegare in tempo reale domanda e offerta contribuendo così ad aumentare il valore prodotto.

Semplificazione e
partecipazione
per uscire dalla
crisi

E' parso nel complesso esistere una sorta di diaframma comunicativo e operativo tra i vari soggetti imprenditoriali interpellati e le istituzioni politiche e amministrative locali e regionali. Problema antico a cui in un periodo di risorse scarse si dovrebbe

por mano semplificando processi decisionali e procedure operative, valorizzando i processi innovativi che si sviluppano alla periferia della metropoli e avendo come interlocutori non solo le imprese ma anche i cittadini.

E le scuole stanno a guardare

Esperienze e rappresentazioni del dopo-diploma in Piemonte

(a cura di Manuela Olagnero)

Il libro espone i risultati della ricerca: *Improving the Supply of Knowledge: Educational and Professionale Choices*

Obiettivo

Gli studenti e le scuole in Piemonte stanno contribuendo allo sviluppo di un' economia della conoscenza? La ricerca risponde focalizzando l'attenzione sulla la transizione dalla scuola superiore all'università o al lavoro dal punto di vista delle rappresentazioni che gli studenti si fanno del loro futuro, dei giudizi che danno della loro esperienza scolastica, delle competenze che acquisiscono. Analizza inoltre i processi di innovazione che si realizzano soprattutto dal basso nel modo di fare scuola e nell'incrinare il muro che separa la scuola dal lavoro, l'azione degli enti locali, i segnali di movimento verso un sistema educativo più coerente con lo sviluppo di un'economia della conoscenza.

Metodo

In una prima fase di lavoro è stata condotta un'inchiesta CAWI su 7333 diplomandi degli istituti superiori di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara accompagnata dall'analisi delle politiche sul tema dell'orientamento e delle caratteristiche delle scuole piemontesi e da alcuni casi-studio. Gli studenti intervistati nella primavera del 2011 sono stati ricontattati nella primavera del 2013 per un'analisi di *follow up* sulla valutazione di adeguatezza per la formazione ricevuta, le rappresentazioni del mondo del lavoro, le attività e i regimi di lavoro per gli occupati, gli indirizzi e le modalità di formazione terziaria per chi proseguiva. Sono anche stati intervistati numerosi interlocutori privilegiati (orientatori, responsabili istituzionali, dirigenti aziendali), per ricostruire le vicende degli ITS in Piemonte nelle tre sedi di Torino, Novara e Biella e le relative valutazioni da parte degli attori coinvolti, di esperti e della stampa quotidiana. Infine sono state analizzate le attività di orientamento realizzate da enti locali, imprese e scuole su bisogni formativi e occupazionali specifici. E' stata effettuata una rassegna stampa sull'orientamento e la mobilità per lavoro dei giovani dai 18 ai 29 anni. E' stata altresì condotta un'attività di osservazione partecipante presso la manifestazione piemontese "Io Lavoro", condotta nel 2013 e nel 2014 nel capoluogo della regione Piemonte.

La ricerca qualitativa ha avuto come obiettivi di: 1) studiare le politiche del lavoro rivolte ai giovani per rendere coerenti le loro conoscenze con le richieste della Knowledge

Economy; 2) analizzare i tentativi fatti a livello locale per arricchire l'offerta di formazione non accademica post-diploma; 3) raccogliere le opinioni di studenti universitari (già intervistati alla fine della scuola media superiore) sulla loro esperienza universitaria.

Risultati scolastici
e origini sociali

La ricerca ha dimostrato che in Piemonte solo una parte dei giovani appaiono propensi o pronti alla nuova economia e che, se alcuni giovani completano il ciclo dell'istruzione secondaria di secondo grado meglio equipaggiati di altri delle competenze utili per continuare gli studi o entrare nel mercato del lavoro, **ciò non dipende tanto dalla scuola frequentata quanto dalla famiglia di provenienza e dalla qualità delle esperienze extrascolastiche compiute fin dalla prima infanzia. Il fatto che a decidere del futuro dei giovani sia ancora in gran parte l'appartenenza familiare offre una spiegazione dell'insoddisfacente andamento dei livelli di scolarità in Piemonte – rispetto a quello dei paesi ove più sviluppata è la KE - che non dà troppe speranze di successo alle pratiche innovative** che pure molte scuole stanno mettendo in atto per migliorare le competenze degli allievi e favorirne il successo scolastico. E non può non far pensare allo spreco di potenzialità che una struttura sociale che tende a riprodursi uguale a se stessa produce.

Per depotenziare almeno in parte questo meccanismo vizioso e iniquo di riproduzione sociale occorre concentrare gli interventi sulla scuola nei primi anni, a partire dalla scuola dell'infanzia. Gli interventi che si fanno nella scuola superiore e all'Università, infatti, operano su un terreno già molto compromesso.

I giovani e il
futuro che li
aspetta

D'altro canto all'immagine stereotipata di un mondo di giovani disorientati con gli occhi fissi sul presente, la ricerca contrappone una rappresentazione di **giovani consapevoli di ciò che li aspetta e motivati a fronteggiare le difficoltà che incontreranno, anche se non sempre del tutto attrezzati. E se la politica a tutti i livelli stenta a realizzare le innovazioni necessarie qualche cambiamento tuttavia avviene e avviene per iniziativa di presidi, insegnanti, studenti, famiglie, imprese.**

Esperienze locali
di incontro tra
scuola e mondo

La ricerca ha individuato infatti numerose esperienze locali di grande interesse e valore per la loro capacità di cercare nuove strade per far incontrare e collaborare il tessuto locale dell'educazione, della formazione e dell'impresa. Si tratta di interventi puntuali e piuttosto eterogenei, dal punto di vista sia geografico sia della capacità di coinvolgere un numero significativo di soggetti, che **però non rappresentano risposte di sistema.**

A queste innovazioni dal basso deve guardare la politica per evitare che il potenziale di innovazione vada disperso in mille sperimentazioni senza futuro.

Alternanza
scuola-lavoro

Il ricorso all'alternanza scuola-lavoro è ancora scarso, anche perché la scuola, pur quella orientata al lavoro, fatica ad essere percepita dalle famiglie come un ambiente che viaggia in tandem con le imprese. Ciò vale anche in Piemonte, dove vi sono istituti di eccellenza, iniziative promosse dagli enti locali, progetti ed esperienze di orientamento post-diploma considerate di buon livello. Tuttavia, nell'era dell'autonomia scolastica e della centralità del livello locale, la mancanza di risorse e vincoli «esterni» che sostengano le scuole nel loro sforzo di innovarsi le condanna a un bricolage senza strategia. Dall'analisi delle esperienze realizzate emerge come, al di là di specifiche (e non sempre continuative) azioni promosse dalle singole scuole, **il tema dell'orientamento veda soprattutto uno sforzo degli Enti Locali, che si qualifica come più o meno importanti a seconda delle risorse e delle politiche che caratterizzano i singoli territori. Tale impegno è peraltro messo a dura prova dalla situazione di incertezza finanziaria e istituzionale in cui si dibattono gli enti locali nell'ultimo triennio.**

La sfida che si pone oggi agli studenti piemontesi, agli enti locali e al sistema produttivo, consiste nell'impegno a fare di una scuola una stazione «centrale» ma non «di testa»: ovvero da cui occorre passare, ma da non considerare traguardo, bensì luogo di transito nell'acquisizione dei saperi necessari alla società della conoscenza. A sostenere tale processo ci si è messi in tanti, con esiti ancora discutibili in termini di garanzia di uno standard. **Alcune volte a compensare gli scarsi risultati dei cambiamenti dall'alto ci sono voluti cambiamenti dal basso, che conseguono dalla auto-mobilitazione di insegnanti e dirigenti scolastici e che vanno alla ricerca di nuovi metodi e linguaggi didattici. Non è cosa da poco ma aspetta di essere valutata e messa a sistema da chi controlla le leve normative e finanziarie.**

Innovatori in famiglia?

Responsabilità familiari e ideologie di genere dei lavoratori della conoscenza

(C.Belloni, R.Carriero, L.Todesco)

Il libro espone i risultati della ricerca: *Let's not Waste Human Capital! Social Acceptance of Gender Inequalities in Family Responsibilities as Inner Barrier to Economic Development and Social Innovation.*

Obiettivo

La ricerca ha preso in esame le organizzazioni domestiche e gli atteggiamenti verso i ruoli di genere degli universitari piemontesi, categoria professionale considerata come un idealtipo dei lavoratori della conoscenza. Dal momento che gli universitari sono in possesso di alcune caratteristiche socio-demografiche che contraddistinguono generalmente gli innovatori, si è voluto analizzare se essi siano effettivamente portatori di processi innovativi anche nell'ambito dell'organizzazione domestica, rappresentando così un'avanguardia rispetto alla popolazione nel suo complesso e in particolare rispetto alle persone con elevato capitale umano.

Metodo

La base empirica di questa ricerca è costituita da due banche dati: un'indagine on-line (CAWI), rivolta agli universitari piemontesi che vivono in coppia, e un'indagine telefonica con questionario (CATI) su coppie a doppio reddito piemontesi con figli piccoli, utilizzato nella ricerca come campione di controllo. La popolazione di riferimento è costituita dal personale docente e di ricerca degli atenei piemontesi (Università e Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale, Università di Scienze Gastronomiche) e dei principali istituti di ricerca pubblici con sede in Piemonte (tra cui l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali e l'Istituto Nazionale di Astro-Fisica, per menzionare solo i più grandi in termini di dimensione del personale). Il questionario della ricerca è stato inviato via e-mail alla totalità della popolazione (4468 unità) con un tasso di risposta del 40,7%.

Per l'indagine sulle coppie a doppio reddito in Piemonte il target dell'indagine è costituito da coppie a doppio reddito con almeno un figlio di età inferiore a 13 anni, residenti nelle Province di Alessandria, Cuneo, Novara e Torino. Delle 1972 coppie eleggibili, il 42% ha accettato l'intervista.

Parità di genere tra
gli universitari

Nel complesso la ricerca ha mostrato che **gli universitari costituiscono un gruppo che si distingue - non solo dal resto della popolazione ma anche da quella a più alto contenuto di capitale umano - per un atteggiamento complessivamente antitradizionalista e orientato alla condivisione nei rapporti di genere all'interno della famiglia.** Non mettono in discussione lo stato di parità tra donne e uomini né in generale né rispetto al lavoro professionale; tuttavia tempo di lavoro familiare, responsabilità familiari e investimenti nella carriera, pur essendo meno sbilanciati rispetto ad altre fasce di popolazione, non sono paritari. **Pertanto ciò che emerge in modo chiaro è la dissonanza tra una visione del mondo fortemente paritaria e sostanzialmente innovativa e non poche difficoltà a tradurla in pratica.** Un esempio significativo della presenza di tale dissonanza, riscontrabile anche in altri aspetti della gestione quotidiana, si evince dall'analisi degli atteggiamenti relativi alla carriera professionale.

dire al fare

Qui, prospettando una situazione ipotetica in cui i partner di una coppia si trovano a fare scelte di carriera, uomini e donne concordano sul fatto che l'investimento sulla carriera debba essere perseguito sia da lei, sia da lui. Entrambi però, forse in base a una valutazione realistica delle opportunità che si possono presentare, riconoscono che è molto più probabile che lui accetti un'opportunità (72% contro 59%), ammettendo che la presenza di figli fa diminuire la probabilità di accettazione da parte della donna. In sostanza si ritiene che, se una donna si trova nella posizione a lei più sfavorevole, ossia se ha figli e il suo *ménage* è di tipo tradizionale, è poco probabile (probabilità al 50%) che accetti un'opportunità di carriera, mentre per un uomo nelle stesse condizioni la probabilità è molto più alta (70%).

Le lezioni della
ricerca

I risultati della ricerca inducono a riflettere in due direzioni. La prima è quella di riconoscere che **i lavoratori della conoscenza costituiscono un'avanguardia nel mutamento delle culture di genere.** Donne e uomini che investono in carriere intellettuali lunghe e talvolta rischiose concordano nel ritenere che nella coppia entrambi debbano avere le stesse opportunità. La seconda riflessione scaturisce però dalla constatazione che **nonostante il cambiamento culturale le donne più facilmente degli uomini fanno un**

passo indietro quando un'opportunità di carriera si offre in un momento delicato della vita familiare. Ciò sta probabilmente a dimostrare che in presenza di vincoli i vecchi modelli di divisione del lavoro riemergono. Le innovazioni sociali, dunque, non richiedono solo cambiamenti culturali. Richiedono anche che le istituzioni favoriscano il cambiamento introducendo innovazioni radicali nei servizi di welfare. In Piemonte queste radicali innovazioni ancora non si vedono. E anche gli universitari rimangono innovatori a metà.

Cui Bono? *

Local governance of training and education institutions and their legitimization

(Roberto Albano, Sonia Bertolini, Marina D’agati)

Il libro espone i risultati della ricerca “*The Local governance of educational institutions and their social legitimation*”.

Obiettivo

La fiducia degli studenti e delle famiglie nella scuola e negli insegnanti é essenziale a motivare l’impegno formativo prolungato e ricorrente richiesto dalla KE, così come il consenso dell’opinione pubblica a destinarvi quote crescenti della spesa pubblica. L’obiettivo della ricerca è perciò quello di studiare i processi e le forme di legittimazione che forniscono credibilità agli attori istituzionali e politici nella Regione Piemonte, con particolare attenzione al governo della formazione, dell’educazione e della produzione di conoscenza. Il focus dell’attenzione era rivolto alle rappresentazioni del sistema scolastico formativo post-obbligatorio all’interno di quattro province della Regione Piemonte: Torino, Cuneo, Alessandria e Novara. Per le finalità della ricerca, sono stati oggetto di analisi: le percezioni dei punti di forza e di debolezza dell’attuale sistema di istruzione, anche in relazione al passato, le priorità per il futuro della scuola, i rapporti di quest’ultima con le altre istituzioni e gli altri ambiti (ad esempio, il mercato del lavoro).

L’ipotesi generale di partenza è che ci si trovi in presenza di una crisi che investe direttamente la sfera culturale e morale oltre che quelle economica e politica. Si è perciò cercato di porre in relazione il rendimento istituzionale della scuola post-obbligo e le pretese di legittimazione di alcuni attori istituzionali con le relative configurazioni di credenze, rappresentazioni, atteggiamenti, valori e preferenze diffusi a livello della popolazione piemontese più direttamente coinvolta: i giovani diplomandi o da poco

diplomati, le loro famiglie, i dirigenti scolastici e gli stakeholder istituzionali esterni alla scuola, i policy makers.

A livello della 'situazione di insegnamento-apprendimento', che nel nostro ordinamento coincide largamente con la “situazione d'aula” il tema della (de)legittimazione (ri)legittimazione riguarda gli aspetti del riconoscimento dell'autorevolezza dell'insegnante, della sua percepita equità, della sua capacità di mettersi in gioco rispetto ai nuovi codici linguistici, di comportamento (l'informalizzazione) senza perdere di vista la sua missione istituzionale. A livello della “configurazione del sistema scolastico” entrano in gioco le riforme degli ultimi anni, in tema di autonomia scolastica, di governance, di sussidiarietà, di managerializzazione ecc. e quanto delle loro realizzazioni ha prodotto consenso tra i principali stakeholder.

Rispetto alle 'relazioni tra scuola stakeholder esterni influenti' si pone il problema della rilegittimazione dell'istituzione mediante l'apertura di canali di comunicazione e collaborazione con il territorio, con le nuove esigenze dell'economia e del mondo del lavoro, dei nuovi interessi culturali, delle nuove problematiche sociali ecc.

Metodo

La ricerca è stata condotta mediante l'utilizzo di un disegno di ricerca misto, quali-quantitativo. Con riferimento alla parte quantitativa, tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 sono state realizzate due differenti rilevazioni: CATI e FACE. La prima indagine ha previsto la somministrazione **di 440 interviste telefoniche, ognuna composta da circa 28 domande, a un campione di adulti tra i 35 e i 65enni, residenti nelle quattro province** selezionate e con almeno un figlio in formazione post-obbligo o con un titolo post-obbligo già conseguito. Il campionamento è stato realizzato per quote, seguendo i criteri della Provincia e del tipo di istituto. Il 60% degli intervistati possiede almeno un diploma superiore; il 72% è costituito da donne.

L'indagine FACE è stata condotta, invece, su di un campione di **560 giovani di età compresa tra 18 e i 25 anni, sempre residenti nelle quattro province** piemontesi, in formazione post-obbligo o con un titolo post-obbligo già conseguito. Il questionario utilizzato per la rilevazione era costituito da 51 domande, di formati differenti. Anche in questo caso il campionamento è stato realizzato per quote, seguendo i criteri della Provincia e del tipo di istituto. Il 35% degli intervistati ha un diploma di maturità liceale, il 28% un diploma di maturità professionale e il 37% di maturità tecnica.

La parte qualitativa della ricerca ha integrato il punto di vista di giovani e adulti. Questa ha riguardato da un lato la conduzione di **56 interviste con stakeholder locali** quali amministratori, insegnanti, dirigenti scolastici e altre figure rilevanti per le politiche che hanno come loro oggetto la scuola superiore e la formazione professionale, anche in modo indiretto, e dall'altro la realizzazione di 2 focus group.

Le interviste, con traccia strutturata di circa una ventina di domande, hanno affrontato le seguenti questioni: aspettative e consenso sugli obiettivi prioritari dell'istruzione e formazione pubblica, impartita nella scuola secondaria di II grado; valutazione dei funzionamenti interni, dell'efficacia e dell'equità della scuola; pluralità delle agenzie

formative, le reti di scuole e docenti; collaborazioni con il mondo del lavoro; istruzione, formazione, apprendistato e modernizzazione economica.

Percezioni
generali sulla
scuola
secondaria

La ricerca conferma il **declino della fiducia verso la scuola. da parte di giovani e adulti.**

La scuola dovrebbe preparare al mondo del lavoro e all'università, formare dei buoni cittadini, far apprezzare l'arte e il gusto estetico, preparare i giovani a condurre una vita in buona salute. Tutti obiettivi che si ritiene non vengano realizzati se non in minima parte. Il voto medio dato alla scuola dai giovani è 6 a Cuneo e Torino, 7 a Novara. Il voto medio dato dai genitori è 5½ alla scuola di oggi, 7+ a quella di ieri.

Secondo i principali stakeholder intervistati, invece, il sistema di istruzione piemontese ha diversi **punti di forza**: ha una buona impostazione metodologica che forma alle conoscenze di base, alle capacità relazionali, anche se richiederebbe una riduzione di indirizzi, diplomi e certificati e uno svecchiamento dei programmi. **Un punto debole** viene individuato nell'**orientamento**, sia in entrata sia in uscita. Un'altra debolezza riscontrata è la carenza di **“passerelle”** da un percorso all'altro: questa incide molto sulla dispersione, soprattutto nel primo biennio delle superiori.

Rapporti tra
scuola e mercato

Una critica largamente diffusa riguarda il fatto che la scuola formi poco i giovani per il mondo del lavoro (o per l'Università). Non è solo un fatto di “contenuti” formativi: la scuola apre **pochi canali** sul territorio con le organizzazioni di lavoro (stage, visite aziendali, incontri con professionisti, testimonianze aziendali ecc.). Questo giudizio negativo è particolarmente accentuato a Torino, meno insistito a Novara. Caratteristica tipicamente italiana, che provoca asimmetrie informative e distorsioni nell'utilizzo del capitale umano, è il forte ricorso a reti sociali informali (soprattutto familiari e amicali) come principale canale per trovare lavoro. La scuola potrebbe intervenire su questa distorsione almeno in due modi.

Prima di tutto, essa può essere un canale attraverso il quale i ragazzi ampliano il loro capitale sociale, attraverso i tirocini formativi e gli stage di qualità (oggi molti sono inutili a far comprendere come davvero funziona una realtà di lavoro). In secondo luogo, la scuola data la sua centralità nella funzione di formazione, potrebbe essere l'istituzione attraverso la quale rimettere al centro del processo di selezione le competenze possedute dai giovani, piuttosto che solo le “giuste conoscenze”.

Da parte degli stakeholder c'è un giudizio positivo sulla formazione tecnica e la preoccupazione per una licealizzazione di massa. Occorrerebbe incentivare le ragazze a seguire percorsi tecnici industriali (dove oggi sono sottorappresentate) e aumentare l'offerta di ITS.

Occorre potenziare ovunque gli apprendimenti sulle nuove tecnologie digitali e lo studio di una lingua straniera (con istruttori madrelingua nelle scuole e finanziamento di periodi anche brevi all'estero).

Educazione alla
cittadinanza

Secondo gli stakeholder intervistati, la scuola insegna all'individuo a ragionare criticamente e rapportarsi civilmente nell'interazione con l'altro. È debole invece sul versante della costruzione di valori e le regole democratiche. **Senza negare l'importanza di una formazione indirizzata al mondo del lavoro, i testimoni privilegiati rimettono al centro anche la funzione educativa e di formazione alla cittadinanza attiva della scuola secondaria superiore.** Anche intervistati che non appartengono al mondo della scuola, ma della formazione e dell'orientamento evidenziano il doppio valore dell'istruzione secondaria. In particolar modo sottolineano come la scuola debba mantenere una separazione fra una formazione a breve destinata al lavoro e una a valenza educativa che consenta di formare la persona. Alcuni intervistati sollecitano lo studio di materie, come la storia o la letteratura, che "aprono la mente" e aiutano il giovane ad avere maggiori capacità anche nell'ambiente di lavoro. Lo stesso vale per alcune materie oggi ancillari: educazione civica, alla cittadinanza, educazione motoria (prima che attività sportiva), ambientalismo, marketing e gestione del sé, capacità di comunicare e scrivere, a partire dal proprio CV.

Insegnanti

Gli insegnanti sono considerati dai giovani equi e competenti/aggiornati ma poco capaci di suscitare interesse e di motivare gli studenti. Gli adulti pensano invece che in termini di aggiornamento e competenza fossero meglio gli insegnanti di ieri. Ritengono però che quelli di oggi siano maggiormente capaci, rispetto a quelli di ieri, di dialogare con gli studenti. Secondo gli stakeholder ci sono molti insegnanti validi, motivati e disponibili all'aggiornamento, e apprezzati dagli studenti. C'è indubbiamente una perdita di prestigio e di autorevolezza della figura dell'insegnante. Troppi insegnanti mostrano una scarsa dimestichezza con i nuovi media e le ICT e questo fa sì che non possano essere da guida a un uso consapevole delle tecnologie da parte degli studenti.

I problemi quotidiani della scuola

Secondo i giovani la demotivazione degli studenti scaturisce anche dall'arretratezza delle strumentazioni e degli ambienti. Per gli adulti problemi più gravi sono la violenza, il bullismo e la demotivazione degli studenti. E sono molti i problemi ignorati: quello dell'handicap (barriere all'accesso e mancanza di sostegno efficace), quello degli studenti lavoratori (carenza di corsi serali), quello dei figli di migranti, che parlano ancora male l'italiano (carenza di laboratori linguistici e di mediatori culturali), quello di chi presenta fragilità psico-sociali (carenza di supporti psicologici a scuola).

Scuola e capitale sociale

Il capitale sociale è fiducia negli altri e nelle istituzioni; è propensione alla vita associativa (laica e religiosa). Se si riproduce è anche grazie alla scuola, che ne è allo stesso tempo beneficiaria. Beneficiari di maggiore fiducia nella scuola sono gli insegnanti e il personale non docente (oltre che i compagni). Di minor fiducia godono i Dirigenti Scolastici ma soprattutto gli organi rappresentativi. La scuola, pur non essendo più vista come "ascensore sociale" (soprattutto per i figli di cittadini italiani), resta un luogo fondamentale di apertura delle famiglie verso la comunità: in modo particolare ciò accade nella relazione che essa intrattiene con le associazioni presenti nel territorio.